

L. MESSINESE, *Heidegger e la filosofia dell'epoca moderna. L' "inizio" della soggettività: Descartes, seconda edizione riveduta e ampliata, Lateran University Press, Roma 2004, 297 pp.*

Nel panorama sempre più vasto delle pubblicazioni dedicate al pensiero di M. Heidegger, la monografia di L. Messinese, docente di storia della filosofia moderna presso la Facoltà di Filosofia della PUL, mi pare apporti un contributo significativo nella meditazione di quanto Heidegger ha dato alla comprensione dell'epoca moderna. Da questo punto di vista il saggio, una vera seconda edizione (in un tempo in cui le ristampe sono indebitamente spacciate per edizioni successive alla prima) nella quale sono stati aggiunti tre nuovi paragrafi, riviste le note e aggiornata la bibliografia, colpisce per la capacità dell'A. di intessere un dialogo franco che, senza mai perdere rigore speculativo, in un robusto capitolo conclusivo (213-232), cosa affatto frequente nelle pubblicazioni, muove verso un'autentica ermeneutica nel tentativo di "pensare la cosa stessa" (la modernità) a partire da Heidegger e oltre Heidegger ponendosi nell'apertura dischiusa da un domandare originario che accoglie la lezione della tradizione filosofica classica e moderna.

Il testo si articola in tre parti ed è concluso da una pertinente appendice dal titolo "Kant, Heidegger e la logica filosofica" (239-272). Come lascia intendere il sottotitolo e come più volte ribadisce l'A., si tratta della prima pala di un dittico. Infatti in questo momento viene studiato l'inizio dell'epoca moderna della storia della filosofia, Descartes, la cui inizialità, come scriveva Del Noce, dipende dalla "virtuale compresenza in lui di tutti i motivi spirituali moderni". In un secondo lavoro l'A. studierà il compimento dell'originaria comprensione cartesiana dell'uomo come soggettività fondativa dell'essere dell'ente nella soggettività razionale (Hegel) e nella soggettività animale (Nietzsche).

La prima parte del saggio è dedicata al rapporto di Heidegger con la modernità. Il primo capitolo presenta e discute ampiamente (27-63) quattro interpretazioni storiografiche scelte opportunamente soprattutto per la loro capacità di privilegiare il pensiero di Heidegger rispetto alle vicende biografiche ma anche per la diversa provenienza linguistica: il filosofo americano R.P. Pippin (l'autore a giudicare dal considerevole apparato critico mostra di conoscere molto bene la storiografia americana su Heidegger), i francesi L. Ferry e A. Renaut, D. Losurdo e J. Habermas (ma sono presenti anche Ricoeur e soprattutto J.-L. Marion). Il secondo capitolo individua una sorta di costellazione per superare alcuni pregiudizi interpretativi, ovvero il contenuto essenziale della critica heideggeriana alla modernità (la non indagata essenza della tecnica, perspicacemente analizzata in 68-77), la provenienza della critica della soggettività (il tema della morte di Dio) e la destinazione (punto d'approdo solo abbozzato) della critica (l'umanesimo non umanistico mediante l'analisi della *Lettera sull'umanesimo*, 82-92).

La seconda parte si avvicina al concetto centrale dell'interpretazione heideggeriana della modernità, ovvero il costituirsi dell'uomo come soggetto dell'ente. Il primo capitolo traccia le linee fondamentali della visione di Heidegger della storia della filosofia moderna e del rapporto fra storia della filosofia e filosofia. L'A. ripercorre ampiamente il rapporto storia e filosofia come meditazione storica. Il cap. 2 presenta l'articolazione concreta dell'epoca moderna della filosofia a partire dalla sez. VI del *Nietzsche*. Per Heidegger l'essenza della metafisica moderna (che è anche l'essenza della modernità in quanto la metafisica essendo il luogo della riflessione sull'essenza dell'ente e sull'essere della verità, è il fondamento che determina le manifestazioni costitutive di un'epoca) si riassume nell'asserto: "la soggettività è l'essere dell'ente"; la sostanza greca viene sostituita dall'uomo che rappresentando autoassicura l'ente ponendolo dinanzi a sé come oggetto certo. Così il rappresentare diventa il tribunale dell'entità dell'ente ed anche legge dell'essere. Connesso con tale comprensione dell'essere da parte dell'esserci che si autocomprende come soggettività è il carattere sistematico della filosofia moderna (che l'A. analizza in un nuovo paragrafo rispetto alla prima edizione, 141-152). Le tappe essenziali della metafisica moderna sono riconducibili a Descartes, Leibniz, Kant, Hegel, Nietzsche.

La terza parte costituisce il nucleo dell'opera (con due capitoli di carattere espositivo ed uno interrogativo-critico) in cui è viene preso in esame il concetto del soggetto in Descartes. Il filosofo francese pare rivestire un ruolo centrale nell'ermeneutica heideggeriana della modernità e della figura che forse più la identifica, la soggettività. Sono essenzialmente due le ermeneutiche heideggeriane del *cogito*. La prima si concentra soprattutto in *Essere e tempo* dove Heidegger intende scoprire l'autentico essere del soggetto umano che onticamente si dà come *sum* del *cogito*. Heidegger rimprovera a Descartes di avere omesso d'indagare sul modo d'essere della *res cogitans*, omologandolo all'essere attribuito alle *res* mondane. Poiché il modo d'essere della *res cogitans*, ridotta a *ens creatum* al pari degli altri enti, resta indeterminato, Descartes manca la radicalità del pensare l'essere della *res cogitans*; mentre Descartes indaga il *cogitare* del *sum* lasciando indiscusso il *sum*, l'analitica esistenziale di *Essere e Tempo* pone radicalmente il problema ontologico dell'essere del *sum* solo a partire dal quale si potrà comprendere il modo d'essere delle *cogitationes*; l'uomo si rivela così essere altro dalla semplice presenza che definisce l'essere degli enti. Se in *Essere e Tempo* Descartes è criticato per l'indeterminatezza del *cogito*, successivamente la critica (inserendo la questione nella storia dell'essere) investe la determinazione cartesiana del *cogito*, ovvero il suo darsi come fondamento dell'ente mediante il *cogitare*. Per questa seconda, e più decisiva ermeneutica, l'A. esamina la lezione marburghese del corso invernale 1922/23 ("Introduzione alla ricerca fenomenologica") e lo scritto "La questione della cosa" (1962).

In quest'ultimo scritto Descartes viene presentato come colui che ha elevato al rango della metafisica il carattere fondamentale dell'essere moderno ovvero la *mathesis* (da non confondere con la matematica come scienza dei numeri). Il matematismo indica l'orizzonte anticipatamente dato entro il quale, e solo entro il quale, apprendiamo le cose e ne facciamo esperienza. La metafisica cartesiana è concentrata su una radicalizzazione della *mathesis* per una sua fondazione assoluta che trova nell'"ego cogito" il principio autentico; l'io come ragione diventa la determinazione preminente ed essenziale dell'uomo; l'io penso si costituisce come soggetto ovvero come il porre assoluto che conferisce alle *res* lo statuto di *obiecta*, ciò che sta di fronte (*Gegenstand*) al soggetto. Questa posizione dell'essere come oggetto è la rappresentazione esplicativa. L'esito di tale posizione è determinato come oggettività del rappresentare e l'essere del rappresentato è costituito dall'io ("il rappresentato possiede il volto che gli viene fornito dal rappresentare", 200) il quale può dirsi *subiectum*, ciò che fonda e sostiene. Laddove l'io è come colui che costituisce l'essere dell'ente, egli, però, non è più colto in relazione originaria con l'essere.

Nel capitolo 2 della terza parte l'A. sviluppa più analiticamente la strutturazione del soggetto inaugurata dalla filosofia cartesiana con riferimento in particolare al *Nietzsche*. Se l'uomo si autocomprende come *fundamentum inconcussum* di sé e del mondo, "la risposta alla domanda metafisica – 'che cosa è l'ente' – può trovarla solo come 'certezza' che fa centro su se stessa e coglie sé come 'essere' dell'ente, o di ciò che soltanto ormai può essere annoverato nel rango di ente" (196). Di qui la centralità del metodo elevato al rango della metafisica, poiché non essendo più garantito da altro da sé l'uomo deve conoscere metafisicamente la via per la determinazione essenziale della verità. Il soggetto come fondamento è libero, si basa solo su se stesso ed attua la sua signoria sul mondo in termini di volontà di potenza.

Il baricentro si sposta dal rappresentare al rappresentante. Heidegger analizzando la tesi cartesiana "cogito, ergo sum", più che far leva sull'esistenza del pensante sottolinea la connessione tra *cogito* e *sum* di modo che l'essere del *cogito* è la rappresentazione la quale decide dell'essere di ogni ente: "la strategia del '*cogito*', perciò, non è tanto quella di mettere in luce l'esistenza del pensante ma piuttosto quella di inaugurare una nuova essenza dell'*essere* (= la rappresentatezza) e della *verità* (= la certezza)" (202). Il rappresentare diventa decisivo perché determina l'essere dell'io, dell'ente e l'essenza della verità. Così concepito l'uomo realizza quel produrre gli enti che per il medievale era l'opera di Dio (per quanto in Cartesio il mondo prodotto non si sovrappone al mondo creato da Dio ma gli corrisponde).

Il cap. 3 contiene le riflessioni critiche, l'*Auseinandersetzung* dell'A. con Heidegger. Messinese pone l'accento anzitutto sulla seconda ermeneutica in cui il soggetto cartesiano è

collocato all'interno della storia dell'essere e segna la svolta dalla verità dell'essere alla certezza della rappresentazione. A suo giudizio né la modernità è riducibile alla scienza e alla tecnica, né l'essenza del soggetto all'attività "rap-presentante" del pensiero filosofico e scientifico e "stabilizzante" del produrre tecnico. Piuttosto lo sviluppo della modernità sottolinea la prevalenza di una certa determinazione della soggettività rispetto alla quale vi è un'ulteriorità del soggetto *quotalis* che legittima la possibilità di un altro destino dell'epoca moderna, peraltro già adombrato da Heidegger almeno fino al *Nietzsche* (cf 152-156). Inoltre l'A. contesta la riduzione della certezza all'autoassicurazione; la certezza, infatti, non prevaricherebbe in sé l'apparire, anzi sarebbe orientata intenzionalmente a ciò che appare. La certezza filosofica è altra dalla certezza scientifica (ma questo non viene tematizzato da Heidegger) e rivela il pensiero come manifestatività. In questo modo si è rimandati alla questione dell'Apparire che sta dietro alla critica della soggettività. La seconda annotazione dell'A. investe radicalmente la questione dell'essere: scienza e tecnica diventano espressione dell'oblio dell'essere se elevati in un orizzonte metafisico, altrimenti si rivelano comunque manifestative dell'essere. Infine viene espressa la necessità di ripensare la meditazione storica heideggeriana per pervenire a quell'altro inizio *del* pensiero che non può tuttavia essere altro *dal* pensiero. L'A. sviluppa l'istanza riflettendo sul tratto decisivo dell'Apparire ed offrendo così significative riflessioni sul senso della famosa *Lichtung* richiamata in "La fine della filosofia e il compito del pensiero".

Il testo si legge bene e l'A. procede con rigore e chiarezza nei numerosi passaggi rivelando così di "aver meditato" e di conoscere a fondo l'oggetto in questione. Personalmente avrei preferito una trattazione più ampia del saggio "L'epoca dell'immagine del mondo" che, seppur ampiamente citato, non costituisce testo diretto di analisi perché, come dice l'A., le sue tematiche sono state recuperate attraverso altri testi ("La questione della cosa" e il *Nietzsche*). Tuttavia restano non oggetto di indagine tre delle cinque manifestazioni essenziali del mondo moderno indicate dal saggio di *Sentieri interrotti*: la scienza (ma l'A. nella nota 58, 179 chiarisce la delimitazione del suo studio rispetto a tale ambito), l'arte ricondotta all'estetica, l'agire umano concepito come cultura.

Ragionata ed aggiornata la bibliografia, notevole l'apparato critico in cui l'A. presenta e discute numerose tesi e posizioni. Peccato che il carattere tipografico troppo piccolo renda difficile la lettura delle note. Piccolo rilievo che diventa ancor più tale se paragonato al valore dell'opera.

Antonio Sabetta